

## STILI DI CONDUZIONE

Solitamente c'è poca consapevolezza nel mondo della scuola dello stile personale con cui si conduce l'attività didattica. Lo stile conduzione incide non solo sui tempi di attenzione, sull'autostima e sull'autonomia del discente ma incide anche sulla qualità della relazione, sul grado di riconoscimento reciproco, sulla partecipazione e sulla motivazione di entrambi: adulto e minore. Questo articolo costituisce un aiuto verso un sguardo più profondo di sé e delle proprie metodologie. Passiamo ora alla descrizione delle due macro aree: metodi deduttivi e metodi induttivi.

### METODI DEDUTTIVI

Si parte dal presupposto che la conoscenza è posseduta dall'educatore-insegnante che deve solo trasmettere le informazioni necessarie in modo preciso e meticoloso. Non sono ammessi gli errori e di fatto l'esercizio\studio è ritenuto l'unico rimedio in grado di eliminarlo totalmente. Se l'apprendimento non è soddisfacente l'educando è pigro, svogliato o non si applica. Trascura la conoscenza "informale" o zona prossimale dell'educando, gli stili di apprendimento personali, le caratteristiche temperamentali, l'influenzamento reciproco, le deviazioni naturali e spontanee dell'allievo, gli effetti di ogni metodo o degli atteggiamenti relazionali adottati dall'adulto. Si fonda sulla matrice dell'apprendimento razionalista e del razionalismo come periodo storico sulla concezione dell'uomo.

#### A.Prescrittivi

Viene tutto determinato dall'educatore-insegnante, comunica gli esercizi-esperienza, la durata, la sequenza e stabilisce i criteri di valutazione. Si compone di: spiego, dimostro, eseguite, vi correggo. E' un metodo che lascia poco spazio alla creatività e unicità delle persone. Nelle forme iper-rigide la relazione è riempita dalla dinamica controllo-controllato, poco coinvolgimento emotivo e il messaggio relazionale implicito è: "Vali solo se ti adegui a ciò che ti dico...mi devi soddisfare...mi devi dimostrare che vali". Loda chi si adegua, rischia di creare nell'adulto un abbassamento della soglia di accettazione delle deviazioni naturali dell'educando con grosse svalutazioni a chi non si adegua (ricatti emotivi, induzione della colpa, della vergogna e del senso di inade-

guatezza). Questa metodica serve per istruire verso procedimenti dove occorre rigore per la buona riuscita dell'apprendimento. Se usata con molta attenzione verso la relazione serve a far vedere un modo di fare per risolvere un problema. Solitamente crea dipendenza, incide negativamente sull'autostima, aumenta la soglia di ansia verso la prestazione proprio perché richiede un confronto continuo con la "modalità-giusta" appena insegnata o fatta vedere. Molto in uso in alcuni sport agonistici, specie nei paesi dell'est europeo (danza, atletica...). Non è adeguata per le scuole materne, in età scolare si può usare ma non dovrebbe essere lo stile dominante. Se adottata in modo da permettere l'errore, accompagnando le emozioni difficili che potenzialmente può generare e inserendo momenti dove l'allievo può fare modifiche creative o personalizzare quanto appreso, ne riduciamo gli effetti negativi sul piano psicopedagogico. B.Misto

Come il precedente, c'è un pochino di ascolto in più per alcune delle richieste espresse dagli educandi. Manca ancora il coinvolgimento sia nella programmazione che nella valutazione. Si compone di sintesi dell'esperienza, analisi delle sotto-parti, sintesi dell'esperienza. Si dice misto perché unisce lo stile precedentemente descritto con quello presentato nelle prossime righe.

#### C.Assegnazione dei Compiti

Ancora determinato tutto dall'educatore-insegnante ma si tiene conto delle caratteristiche degli educandi. E' composto da spiegazione, dimostrazione, ripetizione. Si possono prevedere sottogruppi e sessioni differenziate. Se usato in forma flessibile ed induttiva permette di offrire una varietà di stimoli e di esperienze (cambiando compito si può cambiare attività). Può essere migliorato chiedendo all'educando di scegliere fra diverse opzioni o chiedendogli di fare ricerca per l'autocorrezione (da sé o con gli altri).

#### METODI INDUTTIVI

L'allievo scopre le conoscenze facendo esperienze sotto la guida di un adulto che progetta e prepara il contesto per l'apprendimento. L'educando può usare le sue risorse, le sue conoscenze "incerte", è ammesso l'errore come momento necessario alla scoperta. Si fondano sull'empirismo e sulla matrice esperienziale. I metodi induttivi

danno molta importanza all'educando nella sua interezza, restituendogli dignità, diritto di pensiero e di parola. Nei metodi induttivi si punta maggiormente a "far emergere" per inserire il "nuovo" gradualmente, appoggiandosi su quanto già noto al mondo dell'educando. La domanda è: "con quali esperienze posso veicolare questo apprendimento-concetto?". Una volta vissuta l'esperienza occorrerà far emergere quanto vissuto padroneggiando l'uso di domande riflessive (cosa, come, quando, in che modo, come hai fatto, prima\dopo, etc...).

#### A. Risoluzione di Problemi

Consiste nel proporre un problema affinché venga risolto. Si presenta una situazione incompleta in modo da favorire la scoperta. Non vengono date dimostrazioni per evitare processi di imitazione. Incoraggia e interagisce con gli alunni, apprezza tutte le risposte, si basa sull'osservazione per poter utilizzare ciò che vede. Si può chiedere al gruppo di imitare ciò che ha appena fatto Luca. Se usiamo questa strategia cambiare spesso il bambino su cui si pone l'attenzione del gruppo. Tipiche espressioni a livello comunicativo dell'adulto: "chi sa costruire\fare\dire\camminare...? chi vuole...? Come si può fare...? In quale altro modo si può...". Sono tutte tecniche verbali che includono il **ragionare sul processo: uso del "come"**. "Come si può fare? Come può accadere?".

#### B. Scoperta Guidata

L'esperienza viene condotta in modo che si giunga a compiere scoperte, non è tanto l'esperienza in sé al centro, quanto a cosa mi porta, che connessioni e intuizioni induce, etc... Un modo semplice è simile al precedente ma si aggiungono precise condizioni da superare che vengono fatte emergere gradualmente, orientando il cammino verso le scoperte. Ovviamente nel fare questo occorre mantenersi aperti per integrare tutto quanto emerge da altri punti di vista esplicitati dai bambini. L'educatore può veicolare l'esperienza per portare verso certe direzioni ma l'educando potrà in ogni momento creare altre intuizioni che porteranno verso aree non previste e non prevedibili. L'apprendimento viene generato dai presenti, dal loro modo di percepire e rielaborare all'istante ciò che vivono. Il metodo per scoperta è generativo, poco controllabile e questo apre verso l'ignoto. L'adulto che è stato abituato a prevedere tutto il processo

di apprendimento senza mettersi in ascolto di quanto emerge dall'educando farà fatica ad apprezzare tale metodica in quanto avvertirà spesso la sensazione di smarrimento della traccia programmata, del contenuto previsto, bloccando l'educando e il processo generativo che ne deriverebbe.

Tipiche espressioni a livello comunicativo dell'adulto: "come mai secondo voi succede questo ? Provate a fare...cosa succede...? **Cosa hai scoperto** da questa situazione ? Prova ad immaginare...cosa vedi ? E se piovesse cosa vedresti ? E se... cos'altro ?". Le strategie comunicative vanno dunque sulla tecnica del "**e se fosse...**" oppure dell'**osservazione scientifica e della riflessione fenomenologia**: "hai visto cosa è successo ? secondo te come mai?".

### C.Libera Esplorazione

Si predispone il contesto o i materiali, l'educatore-insegnante lascia un breve momento di esplorazione libera per agevolare la prima conoscenza fra educando ed esperienza. Si usano consegna molto ampie che lasciano un notevole spazio d'azione. L'educatore non è estraneo a quanto accade, anzi, osserva e riflette su come poter utilizzare ciò che vede e su come egli stesso potrà inserirsi con quanto l'educando fa e dice. All'interno di questa metodica conta molto la preparazione del contesto da parte dell'adulto ed il sapersi collocare in un atteggiamento di facilitatore o ponte di quanto l'allievo intraprende. Di fronte a quanto preparato dall'adulto (setting, materia, materiali) l'educando agirà secondo la sua mappa personale rivelando informazioni preziose. L'adulto potrà rilevare la conoscenza prossimale dell'educando sia in termini di conoscenze che di abilità. Tipiche espressioni a livello comunicativo dell'adulto: "inventi liberamente... componi ciò che vuoi...affronta questa situazione a modo tuo...fantastica questa tua idea come puoi farla ? Benissimo a me è venuto in mente anche questo...che ne pensi ?".

### IN SINTESI

I metodi deduttivi racchiudono l'esigenza dell'educatore di controllare e dirigere gli educandi, tuttavia c'è poco ascolto, poca capacità di dialogo e poca osservazione utilizzata in forma attivante. Sono centrati sull'educatore e su quanto ha pensato più che sull'educando e sui contributi che può dare. I metodi induttivi permettono di ri-

creare nuovamente la proposta sulla base di quanto accade e di quanto viene comunicato durante l'esperienza, lavorano sulla motivazione, sul protagonismo, sulla scoperta, sull'autostima, sulla scelta, sulla categorizzazione, sulla creazione creativa, sull'emotività e sulla capacità di connettersi con quanto avviene nello spazio intorno a sé. Alcuni fraintendimenti classici.

1. I metodi prescrittivi non vanno mai usati ? Si possono usare dalle elementari in su tuttavia non dovrebbero essere lo stile dominante. Di fatto alcune attività necessitano almeno di una certa "dose" di prescrittività . Inoltre possiamo usarli in modo integrato con altri metodi esposti. Ad esempio il "metodo Munari" è una rivisitazione interessante dello stile prescrittivo. Munari infatti è prescrittivo nell'insegnamento di tecniche: dimostra e fa vedere ad un bambino come si può incollare, ritagliare, costruire con i materiali presenti davanti a sé. Tuttavia nella fase successiva Munari si "toglie" dalla dinamica della correzioni degli errori ed apre una fase creativa dove il bambino può adottare le tecniche apprese per costruire liberamente, decisamente più induttivo (esplorazione libera o scoperta guidata).
2. Se uso i metodi induttivi non devo intervenire perché tutto è lecito ? Assolutamente no. "Metodi induttivi" non vuol dire assenza di regole. In particolare sono sempre presenti due regole: non far male (a te stesso e agli altri), non rompere gli oggetti ricevuti. Infine ci sono dei rituali di ingresso e di saluto alle attività induttive che implicano il riordino e la responsabilità. Un educatore per dirsi tale deve affrontare la fatica educativa di orientare il comportamento verso atteggiamenti pro-sociali (altruismo, cooperazione, ascolto reciproco,...) attraverso un modo di essere (modello educativo proposto) ed un repertorio, più o meno vasto, di strategie educative. Se usiamo l'esplorazione libera che è il metodo induttivo più centrato sull'educando non vuol dire "assentarsi" e lasciar fare ogni genere di azione. Per certi versi l'esplorazione libera richiede non solo capacità progettuali e di preparazione dell'ambiente di apprendimento ma anche e soprattutto finezza nell'osservazione per cogliere sviluppare. L'educatore-insegnante è attivo e attiva durante tale metodologia. Nell'era precedente al post-modernismo questo stile di conduzione richiedeva di non intervenire con l'attività del bambino, mentre con il socio-costruzionismo tutto è influenza e costruzione sociale, dunque non c'è solo lo spazio



dato all'educando ma una continua connessione fra educatore ed educando. Il sapere diviene così una costruzione partecipata tra adulto e minori coinvolti.



### COSA OCCORRE SAPER FARE PER CONDURRE CON I METODI INDUTTIVI



- Uscire dalla logica del detenere il controllo e il potere a modi generale delle forze armate. Dare voce e dignità all'allievo, porsi in ascolto, trovare ponti e connessioni.
- Uscire dalla logica che l'apprendimento è possibile solo attraverso il "banco" e sul "banco". Porsi la domanda: "quale esperienza diretta può veicolare questo apprendimento?".
- Utilizzare quanto si vede dai bambini e i loro feedback continui
- Saper gestire\orientare il "caos" del bambino nell'esplorazione: da esso egli scopre, connette, risolve, crea, inventa, trova se stesso solo se adeguatamente accompagnato
- Offrire stimoli aperti più che forme già definite e chiuse, solo dopo rielaborare e codificare l'esperienza in categorie di senso
- Osservare e ascoltare il bambino per educare partendo "là dove lui si trova", non "dove vorremmo già lui fosse"
- Mantenersi Curiosi di Scoprire le sue Intenzioni: chiedere e dialogare intorno alle sue intenzioni, emozioni (anche nei comportamenti non adeguati rispetto alle aspettative e alla socialità)
- Offrire uno spazio intorno ai bisogni osservati e dialogati: dal vedere cosa gli manca a progettare percorsi di crescita per piccoli passi
- Accogliere i tempi dell'educando. I suoi tempi non sono i nostri, accelerare chiude la dimensione esperienziale, creativa e di autoespressione...uno stimolo va presentato più volte e per diversi tempi prima che il bambino si attivi ad usi difforni da quello iniziale (richiedere la prestazione precocemente rispetto alla conoscenza che il bambino può fare dello stimolo risponde alla logica della PRODUTTIVITA' e degli adulti)
- Seguire il percorso Mentale ed Emotivo del bambino per capire dove-cosa aggiungere e dove-cosa togliere, il COME è lo spazio avventuroso di ogni educatore (provare ed osservare gli effetti generati)
- Se un metodo non riesce a raggiungere l'intenzione educativa modificare il me-

todo più che colpevolizzare o etichettare noi stessi o il bambino

- Valorizzare la scelta, l'impegno e i comportamenti "positivi" più che sottolineare le non-scelte, il non-impegno e i comportamenti "negativi"

<p><b>Esperienza diretta</b></p>  <p>X Garantire Protagonismo del bambino nel suo apprendimento (posizione attiva);</p> <p>X arricchire il suo vissuto; ciò che sperimentiamo entra a far parte del nostro mondo interiore</p>	<p>Il bambino può costruire, montare, inventare, metterci del proprio...nelle esperienze siamo coinvolti con tutte le nostre intelligenze (musicali, visive, relazionali, cognitive, motorie, emotive...) e i nostri sensi. Niente può dare tanto al bambino, schede o surrogati simili sono rappresentazioni non veritiere del reale. Tuttavia e non per questo il metodo centrato sull'esperienza rifiuta il testo o si riduce solo ad un "fare" ma l'azione attiva dell'alunno può e deve riguardare anche la mente, i canali relazionali ed emotivi. Così penetriamo nell'insegnare a pensare, a sentire, ad esprimersi, a connettersi, a vivere con gli altri.</p>
<p><b>Riflessività;</b></p>  <p>X Garantire spazi dove riflettere su quanto accade;</p> <p>X Garantire momenti dove prendere contatto con le proprie emozioni, atteggiamenti, scelte e possibilità</p>	<p>Vuol dire lasciarsi interrogare dai comportamenti dei bambini, dei genitori e dei nostri. Possiamo introdurre riflessività quando ci impegniamo in un dialogo capace di dare senso a quanto va accadendo e quando cerchiamo di comprendere cosa spinge un certo comportamento e che alternative più positive abbiamo. La riflessività è un atteggiamento mentale che ci chiede di riflettere sulla RELAZIONE, sulle EMOZIONI e sui METODI che usiamo. Attraverso la riflessività guidiamo i bambini ad acquisire alcuni significati importanti in ciò che facciamo o a ricercare i motivi (e i fattori) che hanno guidato un certo comportamento. Se usiamo il metodo riflessivo più che dire al bambino "questo non</p>

	<p>si fa, non si morde", lo aiutiamo a ricercare come mai arriva a mordere e cosa potrebbe fare di diverso. La riflessività è l'atteggiamento prioritario per migliorare noi stessi, gli altri, il servizio. La riflessività infine viene usata per compiere il passaggio da ciò che ho appena vissuto a ciò che consapevolmente posso esprimere e rielaborare. L'esperienza è solo il primo passo dell'apprendimento, non l'unico. Occorre un processo dove "dire" ciò che ho vissuto, dare "senso" a ciò che ho vissuto, trovare "codici" e "connessioni".</p>
<p><b>Curiosità</b></p>  <p>X introdurre pratiche concrete e quotidiane capaci di porci in ascolto e capaci di utilizzare quanto ascoltato-osservato</p>	<p>Questo atteggiamento ci permette di capire la complessità dell'uomo: noi non siamo in grado di conoscere un bambino dobbiamo restare nella curiosità per permetterci di conoscerlo un pochino di più ogni giorno che lo viviamo. La curiosità ci sostiene nelle fatiche, ci dona la voglia di capire, approfondire, rispettare, andare oltre. Come mai succede questo ? Cosa fa il bambino prima di mordere ? Come rispondo io ? Cosa vuol comunicare ? Cosa può fare di diverso ? Dove è bloccata la sua crescita ?</p>
<p><b>Relazionalità ed Emozionalità</b></p>  <p>X Garantire una Presenza significativa del nostro essere. Questa presenza pone massima attenzione a: il linguaggio con cui comunichiamo, la costruzione dei percorsi educativi, la creazione</p>	<p>Senza una relazione capace di aiutarci a capire cosa succede intorno a noi e dentro di noi non esiste forma di apprendimento umano o didattico. L'essere è sempre in una relazione, la relazione è lo strumento principe dentro cui tutto accade e prende forma, nel bene e nel male. Non parliamo di una relazione qualunque ma di una relazione educativa, capace di riconoscere e far riconoscere le emozioni, di entusiasmare e contenere, di proporre</p>

dei contesti dentro cui il bambino vive con noi.	valori e atteggiamenti con l'essere e con progetti, forgiando continuamente il contesto in modo da permettere crescita a bambini ed adulti. Nel corso dei 3-5 anni didattici ogni bambino deve aver potenziato le proprie competenze relazionali ed emotive (vero scopo di qualunque percorso).
<p><b>Scoperta</b></p>  <p>X catalizzare la loro l'attenzione e alzare il livello di coinvolgimento emotivo; X permettere la libera concatenazione di idee e ragionamenti; X accendere l'intelligenza</p>	<p>I processi di apprendimento permanenti passano da qui. Si tratta di far entrare in campo il mistero, il cercare, lo scoprire (anche fisicamente da teli, coperci, scatole...), il raccontare, la sorpresa, attraverso luoghi costruiti allo scopo. La scoperta nel mondo dei bambini va al di là di quello che noi prepariamo, la scoperta per loro è continua, è ovunque e solo la nostra attenzione ci permette di capire dove si sta focalizzando il loro interesse (un bambino gioca con oggetti diversi perché hanno colori diversi che aspettano di essere verbalizzati dall'adulto).</p>
<p><b>Globalità e Specificità</b></p>  <p>Xchè vi sia variazione continua nei metodi, nelle proposte, negli stili di conduzione e apprendimento</p>	<p>Ciò vuol dire lavorare su aspetti differenti (globalità della persona) ed in modo particolare per ogni dimensione (aspetto specifico). Il bambino è percepito in modo globale solo se c'è qualcuno che lo vede e lo pensa in modo globale, altrimenti sarà tutto visto e fatto in modo frammentato. Globalità e specificità non sono antagonisti, abilità specifiche divengono apprendimenti trasversali che il bambino utilizza in modo globale. La personalità, le sue mappe, la storia le esperienze accumulate e rielaborate dal bambino ci dicono della sua pienezza che influenza i singoli apprendimenti specifici.</p>